

# Sport "d'élite" o sport di massa?

Autor(en): **Libotte, Armando**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Gioventù e sport : rivista d'educazione sportiva della Scuola federale di ginnastica e sport Macolin**

Band (Jahr): **31 (1974)**

Heft 3

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1000799>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

# Sport «d'élite» o sport di massa?

Armando Libotte

Per le nostre maggiori federazioni sportive è giunto, così crediamo, il momento di fare un piccolo esame di coscienza. La domanda che i nostri dirigenti devono, in questo momento, porsi è questa: «dobbiamo insistere sullo sport d'élite» o concentrare i nostri sforzi soprattutto sullo sport di massa? Un tempo si soleva affermare, che le vedette fanno propaganda a favore delle rispettive discipline sportive, ma poi ci si è accorti, che se anche il campione riesce, inizialmente, ad entusiasmare i giovani e ad avviarli sui campi dello sport, in seguito, quando questi giovani vengono a contatto con la realtà della vita sportiva, che è fatta di applicazione, di sacrificio, di sofferenza e, anche di delusione, l'entusiasmo scema rapidamente e molti sono quelli che abbandonano la pratica sportiva appena iniziata. Un caso tipico lo abbiamo nel pugilato. Mai come in questa nostra epoca viene offerta al pubblico la possibilità di assistere, attraverso gli schermi televisivi, a combattimenti pugilistici, anche fra le maggiori vedette del mondo. Eppure, non è che questi assalti contribuiscano ad aumentare il numero dei pugili — le cui file si diradano sempre più — almeno nei paesi in cui lo sport non è posto sotto il controllo diretto dello Stato. In queste nazioni è facile, per gli organismi responsabili, avviare la gioventù verso una disciplina sportiva piuttosto che verso un'altra.

D'altra parte, si è constatato, che determinate discipline si sviluppano, a livello di massa, anche senza che sia necessaria la presenza stimolante delle vedette, dell'«élite». Il nuoto è sicuramente uno degli sports più praticati nel nostro Paese eppure non abbiamo mai avuto dei nuotatori a livello mondiale. Nello sci alpino la Svizzera vanta una tradizione ricca di successi, ma le nostre stazioni sciistiche si sarebbero sviluppate anche senza la presenza dei «grossi calibri» del discesismo. Lo sport dello sci viene praticato da una massa enorme di persone, d'ogni età, maschi e femmine, che si curano ben poco delle affermazioni dei nostri campioni. E non crediamo che, dopo la relativa «magra» di St. Moritz, questi appassionati dello sport della neve abbandonino il loro svago invernale preferito perché i nostri rappresentanti hanno ottenuto una sola medaglia di bronzo! Nello stesso campo sciatorio si registra, da qualche anno in qua, un autentico «boom» per quanto riguarda il fondo. È bastato che nei centri turistici e anche in piccole località venisse tracciata una pista, che di colpo il numero dei praticanti il fondo aumentasse. Alla recente «maratona dello sci» in Leventina, hanno preso parte circa quattro centurie di concorrenti, nonostante le condizioni di tempo e di neve non fossero molto favorevoli. A parte il gruppetto dei fondisti «da competizione», tutti gli altri partecipanti non hanno cercato, in questa prova, che l'appagamento di un piacere fisico, di una soddisfazione spirituale. Muoversi attraverso la natura, mettere a collaudo la propria forza fisica, sentirsi ancora «vivi» in un mondo in cui si tende fin troppo ad abbandonarsi all'inerzia, per non parlare di ozio. La stessa cosa si registra del resto nelle marce popolari, che aumentano di anno in anno, e che attirano centinaia ed a volte migliaia di partecipanti: come le marce dei due giorni di Berna, per non parlare delle celebri marce di Nimega o d'Israele. Alla «marcialonga» ticinese in Valcolla prese parte, lo scorso anno, un buon migliaio di ticinesi. Una cifra impensabile, ancora solo pochi anni or sono.

Il Consiglio della Cooperazione culturale del Consiglio dell'Europa aveva lanciato, nel 1966, l'idea dello «sport per tutti». Nel frattempo è stata elaborata una «carta», che dovrà essere sottoposta per l'approvazione al comitato dei ministri. Alla base di questa «carta» sta il principio dello sport praticato senza spirito agonistico, per il proprio piacere e per lo sviluppo dell'individuo. È su questa linea che in avvenire dovranno soprattutto lavorare le federazioni sportive. E non solo perché questa è la raccomandazione che viene dal Consiglio d'Europa. È una conseguenza, diremmo, «fatale» dell'attuale evoluzione dello sport agonistico, che tende vieppiù verso il professionismo o, per essere più precisi, verso lo «spettacolo sportivo», che non è

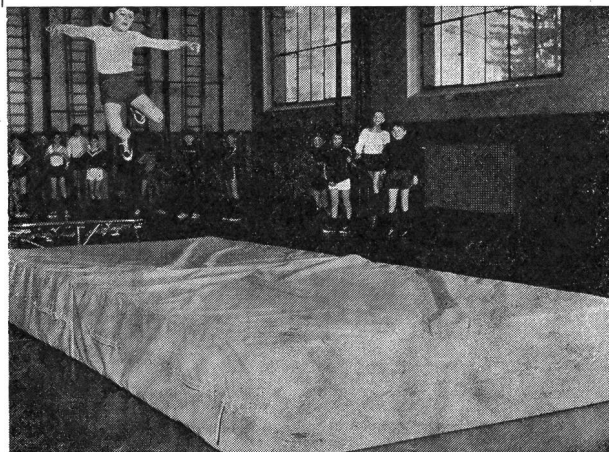
sempre sport nella sua accezione più genuina. In molte discipline sportive, le federazioni sportive tradizionali hanno praticamente perso il controllo sulle loro vedette. Nel tennis, i grandi «assi» partecipano a manifestazioni organizzate da «managers» privati. Nel ciclismo esistono ormai da anni delle vere e proprie scuderie ciclistiche, le quali impongono la loro volontà alle rispettive federazioni. Nello sci alpino non siamo più lontani dalla formazione di gruppi «agonistici» industriali, sotto la cui egida saranno riuniti i migliori specialisti del mondo. L'attuale «circo bianco» diventerà sempre più «circo», con la ripetizione sempre più frequente degli stessi esercizi, degli stessi «numeri».

Le «vedette» hanno costato e costano tuttora somme ingenti alle rispettive federazioni sportive, nonché una parte non irrilevante della loro autonomia. È per questo che, di fronte al diffondersi dello sport di massa, dello «sport per tutti» e la progressiva emancipazione dei concorrenti professionisti, le nostre federazioni dovranno, in un prossimo avvenire, prendere una decisione di fondamentale importanza: continuare cioè, a investire capitali per la formazione dell'«élite» che poi seguirà vie proprie, o dedicare tutti i suoi sforzi a coloro i quali fanno solo lo sport per lo sport, il che peraltro non ha da escludere certe forme di competizione, a livello dilettantistico. Secondo noi, l'unica via ragionevole da seguire, è quest'ultima. Del resto, già ci sono delle federazioni sportive, che hanno infilato e stanno per imbattersi su questa strada. Che è poi quella a cui tende il nuovo articolo costituzionale sul movimento della ginnastica e dello sport e che ha la sua base nel movimento «Gioventù e sport».

## Materassi per salto in alto

Materassi in schiuma di poliestere con camere d'aria, fodera in Stamoid antistrucchio; grandezza: 300 x 200 x 40 o 50 cm, 480 x 250 x 50 cm, 200 x 170 x 40 cm. Altre misure a richiesta.

Materassi di ricezione:  
180 x 110 x 7 cm. Fodera in PVC antistrucchio.



Materasso di protezione contro i chiodi in schiuma con fodera Sanitas; grandezza: 190 x 170 x 3 cm.

**Haag-Plast SA, Heiden,**  
Fabbrica di materie sintetiche, E. Jenni,  
9410 Heiden AR, telefono (071) 91 12 24.